

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 355/2009 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 39

Domenica 23 novembre 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Messaggio del Vescovo per l'Avvento 2025

“Rinascere ogni giorno”



“Sono venuto al mondo... per rinascere ogni giorno di più ed essere ogni giorno sempre più vivo.” Alessandro D’Avenia Carissimi fratelli e sorelle, iniziamo un nuovo Avvento, tempo di attesa e di promessa, tempo in cui Dio si fa vicino e ci chiama a tornare vivi. Ogni anno questo cammino ci conduce verso Betlemme, ma il vero viaggio non è solo quello esteriore: è il pellegrinaggio del cuore, la rinascita di ciò che dentro di noi ha bisogno di luce, di pace, di nuova vita. Dio si fa carne nel piccolo,

nel fragile, nel quotidiano. È lì che ci attende, non nei grandi eventi, ma nelle pieghe della giornata, nei gesti di bontà che non fanno rumore. L’Avvento è la stagione del ritorno alla sorgente, il tempo in cui la Parola ci raggiunge e ci ricorda che la vita può sempre ricominciare, anche quando sembra ferma o spenta. L’Avvento è un invito a ritrovare il cuore. Non un sentimento vago, ma la parte più viva di noi, quella che sa ancora amare, che sa commuoversi davanti al mistero della vita.

È un tempo per tornare a guardare con occhi limpidi ciò che abbiamo attorno: le persone, la famiglia, la comunità, la terra, la nostra fede. Viviamo immersi in giorni veloci, affollati di rumori e di pensieri. Ma Dio sceglie ancora il silenzio, sceglie la notte, sceglie la piccolezza per parlarci. E in quella voce sommessa ci dice: “Rinasci. Non restare prigioniero del passato, non lasciare che la paura spenga la speranza. Io faccio nuove tutte le cose.”

Continua a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Madre uccide figlio di 9 anni: solitudine e senso di vuoto

4 • ATTUALITÀ E CULTURA

La scelta delle gemelle Kessler: quando la libertà resta sola

8 • CRONACHE DAI PAESI

Buddusò. I Fedales del 2002 ricordano Sebastiano Marrone

Ascoltare il grido dei poveri": è molto più di un invito che Papa Leone XIV rivolge ai Capi degli Stati, ai responsabili del mondo. È un vero appello a cambiare prospettiva perché "non ci potrà essere pace senza giustizia e i poveri ce lo ricordano in tanti modi, con il loro migrare come pure con il loro grido tante volte soffocato dal mito del benessere e del progresso che non tiene conto di tutti, e anzi dimentica molte creature lasciandole al loro destino".

Nella giornata in cui si celebra il Giubileo dei poveri, continuando la scelta voluta da Papa Francesco, Leone XIV ricorda che tante "povertà opprimono il nostro mondo! Sono anzitutto povertà materiali, ma vi sono anche tante situazioni morali e spirituali, che spesso riguardano soprattutto i più giovani". Ma c'è un dramma che attraversa tutte le povertà, la solitudine che ci sfida "a guardare alla povertà in modo inte-

PAROLE DEL PAPA IL GRIDÒ DEI POVERI

grale, perché certamente occorre a volte rispondere ai bisogni urgenti, ma più in generale è una cultura dell'attenzione quella che dobbiamo sviluppare, proprio per rompere il muro della solitudine".

C'è Francesco, ma c'è soprattutto Paolo VI nelle parole che Leone pronuncia all'omelia nella basilica vaticana di San Pietro. Montini con la sua Enciclica Populorum progressio, 1967, aveva parlato di sviluppo nuovo nome della pace, dell'urgenza di affrontare in modo organico il problema del sottosviluppo perché, scriveva, "i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e

chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello".

Ascoltare i poveri, dunque, chiede Il vescovo di Roma, in un tempo in cui scenari di guerra "presenti purtroppo in diverse regioni nel mondo, sembrano confermarci in uno stato di impotenza". Se Francesco a Lampedusa aveva parlato di globalizzazione dell'indifferenza, Leone parla di globalizzazione dell'impotenza. Parole già presenti nel videomessaggio in occasione della candidatura dell'isola a Patrimonio immateriale dell'Unesco, che ripropone domenica ricordando che "la globalizzazione dell'impotenza nasce da una menzogna, dal credere che questa storia è sempre andata così e non potrà cambiare. Il Vangelo, invece, ci dice che proprio negli sconvolgimenti della storia il Signore viene a salvarci. E noi, comunità cristiana, dobbiamo essere oggi, in mezzo ai poveri, segno vivo di questa salvezza".

SEGUE DALLA PRIMA

La rinascita che ci viene chiesta non è qualcosa di straordinario: è il coraggio di accendere una luce nella nostra casa, di rialzarsi dopo una caduta, di perdonare, di ricominciare a credere che il bene è più forte di tutto. È la vita quotidiana che si trasforma, passo dopo passo, nella dimora di Dio. Questo Avvento è ancora più speciale perché chiude il Giubileo del 2025, anno di grazia e di rinascita per tutta la Chiesa. È stato un tempo per riscoprire la gioia del perdono, la forza della speranza, la bellezza dell'essere amati gratuitamente. Come pellegrini, siamo stati chiamati a camminare insieme verso le Porte Sante di Roma e le nostre chiese giubilari, ma anche a spalancare le porte del nostro cuore, perché la grazia possa entrare e farci nuovi. Il Giubileo un invito a vivere con entusiasmo, a credere che ogni giorno può essere un inizio, un nuovo battesimo di luce. Rinascere non è solo un cammino personale: è anche un cammino comunitario. Non si

rinisce da soli. Abbiamo bisogno gli uni degli altri per riscoprire la fede, per sostenerci, per continuare a credere quando la vita ci pesa. Abbiamo bisogno gli uni degli altri per non spegnere la fiamma della speranza. In un tempo in cui è facile chiudersi o diffidare, l'Avvento ci spinge ad aprirci, ad accogliere, a creare comunione. Ogni gesto di bontà, ogni parola di pace, ogni abbraccio che riconcilia è già una piccola Betlemme dove Dio nasce. Là dove ci si accoglie, dove si ascolta, dove si serve con amore, il Natale accade già, silenzioso e reale. E allora sì, possiamo fare nostra quella frase: "Sono venuto al mondo per rinascere ogni giorno di più ed essere ogni giorno sempre più vivo." È questo il dono che il Signore vuole farci: una vita piena, autentica, luminosa. Non una rinascita spettacolare, ma la rinascita che accade in silenzio,

come quella notte di Betlemme: piccola, nascosta, ma capace di cambiare tutto. Lasciamoci toccare da questa parola: rinascere. Rinascere significa credere che Dio non ha ancora finito con noi, che c'è sempre un dopo, che ogni ferita può diventare un varco di luce. In questo Avvento, lasciamoci toccare da questa chiamata. Fermiamoci un pò di più, ascoltiamo, preghiamo, guardiamo con occhi nuovi chi ci vive accanto. Portiamo nella nostra comunità la gioia di chi sa che Dio sta per venire, e che viene per ciascuno di noi, ancora una volta, con la tenerezza di un bambino. E quando, nella notte santa, il canto degli angeli risuonerà, potremo dire con gratitudine: "Signore, anche in me sei nato. Anche in noi sei rinato." Che questo tempo sia per tutti noi un cammino di luce, una rinascita del cuore, una nuova possibilità di amare e vivere pienamente.

Con affetto e benedizione,
+ don Corrado

AGENDA DEL VESCOVO



DAL LUNEDI' 17 A GIOVEDI' 20
ASSISI – Assemblea CEI

VENERDI' 21
Mattina – OZIERI (Seminario Vescovile) – Ritiro del Clero

SABATO 22
Ore 17:30 – BUDDUSO' (Chiesa di S. Quirico) – S. Messa Festa Carabinieri della Virgo Fidelis



DOMENICA 23
Ore 10:30 – BONO – Santa Crocima
Ore 16:00 - ALA' DEI SARDI – Giubileo delle Confraternite

MARTEDÌ 25
Ore 18:30 – ALA' DEI SARDI – Lectio Divina con il Vescovo

MERCOLEDÌ 26
Ore 18:30 – SAN NICOLA (Ozieri) - Lectio Divina con il Vescovo

GIOVEDÌ 27
Ore 18:30 – BONO - Lectio Divina con il Vescovo

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione **entro domenica pomeriggio** all'indirizzo di posta vocedellogudoro@gmail.com mentre le pubblicità ad associazionedonbrundu@gmail.com.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILLOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAUFA • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"

piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)

Telefono e Fax 079.787.412

E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 - Esterno € 55,00
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 20 novembre 2025

TRAGEDIA FAMILIARE

Madre uccide figlio di 9 anni: solitudine e senso di vuoto

• **Gigliola Alfaro**

Per la direttrice della Psicologia clinica al Gemelli, occorre costruire un percorso di protezione in incontri a rischio con genitori in sofferenza proprio per tutelare i minori. Una tragedia si è consumata, la sera del 13 novembre, a Muggia in provincia di Trieste, dove una donna 55enne di origine ucraina ha ucciso il figlio di 9 anni, tagliandogli la gola con un coltello da cucina. L'allarme era stato lanciato dal padre del bimbo, un 58enne di Trieste, da cui la donna si stava separando. Su questo dramma abbiamo sentito **Daniela Chieffo**, direttrice della Psicologia clinica al Policlinico Gemelli.

Professoressa, cosa si potrebbe fare per evitare tragedie del genere? Innanzitutto, tutelare i minori.

Si tratta di garantire incontri protetti quando bisogna assicurare una relazione tra un figlio e un genitore che ha una psicopatologia o disturbi psichiatrici. A volte ci sono persone che hanno profili psichiatrici che però sono molto resistenti anche a cure o percorsi ad esempio di psicoterapia, a quel punto è difficile anche agganciarle: in questo caso, la cosa più importante è favorire, magari attraverso persone vicine, un aiuto costante. Un altro aspetto fondamentale è creare dei percorsi di psicoeducazione, di follow up, di controlli nei confronti di questi pazienti perché

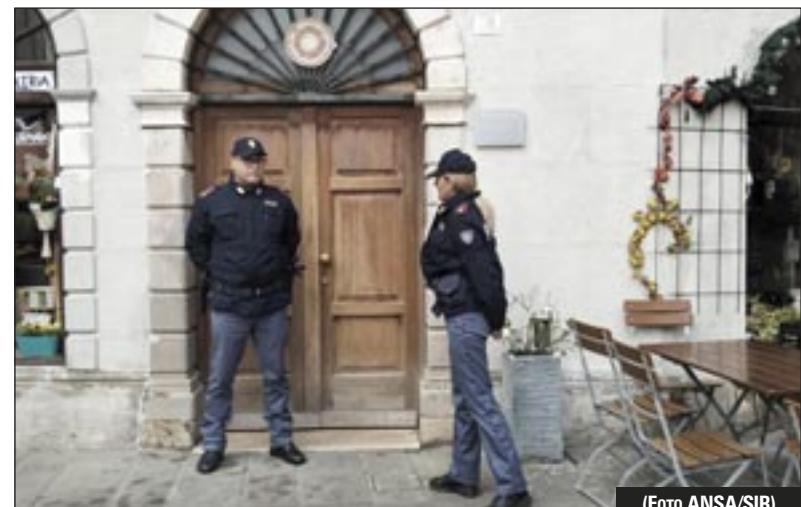
non basta solo emettere una diagnosi o magari formulare un aiuto dal punto di vista dei servizi sociali, è importante un'azione che sia a volte anche longitudinale con dei ricorrenti incontri di monitoraggio, in misura maggiore quando c'è una relazione con dei minori.

Da quanto si è appreso la donna si stava separando dal marito...

Spesso queste tragedie anche nei confronti dei propri figli sono anche forme di rivendicazione quando ci sono relazioni di coppia molto conflittuali. In questo caso c'erano dei segnali di pericolo, tanto che il bambino era stato affidato al padre, ma può succedere che una persona apparentemente tranquilla faccia qualcosa del genere?

Indubbiamente il malessere a volte non è così visibile, però si può intercettare, ecco perché bisogna fare una sensibilizzazione rispetto a quelle persone che non hanno ancora consapevolezza del proprio disagio: sicuramente le figure vicine, come un coniuge, un familiare, un amico, possono intercettare e favorire nella persona una maggiore mentalizzazione del proprio disagio. *Non si arriva ad una tragedia, ad una forma così grave di delirio o comunque di perdita del principio di realtà in una personalità sostanzialmente armonica e sana.*

Purtroppo, non sono proprio rarissimi i casi in cui una mamma



(Foto ANSA/SIR)

POLIZIOTTI DAVANTI ALL'INGRESSO DELLA CASA DOVE UNA DONNA HA UCCISO IL FIGLIO DI NOVE ANNI

uccide un figlio...

Faccio sempre un ragionamento anche rispetto all'età del bambino che subisce questo comportamento materno: i fattori di rischio sono sempre legati all'età del figlio. L'infanticidio ha una deriva legata a volte ad una depressione post-partum, a delle dinamiche interne connesse al cambiamento del corpo, piuttosto che a dei meccanismi di proiezione nei confronti di questo figlio, ad una incapacità o a una percezione di inadeguatezza nei confronti della crescita di un figlio. L'infanticidio di un bambino di 9 anni, come cause psicologiche, può avere un'ulteriore deriva legata al rapporto che la donna ha avuto con il proprio compagno, quindi quel comportamento della mamma a quel punto diventa più una distruzione del rapporto tra il padre e il figlio, quindi la radice potrebbe essere una separazione conflittuale. Occorre, quindi, sempre analizzare il momento di vita in cui la relazione materno e filiale si trova e in più anche quella dell'intero nucleo familiare. Ci sono

dei fenomeni molto presenti, questo significa che bisogna fare un'azione importante proprio di sensibilizzazione e di accompagnamento in alcuni passaggi di vita, soprattutto considerando problematiche strettamente legate a fattori psicologici e psichiatrici.

L'infanticidio sostanzialmente è solitudine, le mamme che agiscono in questo modo, solitamente, hanno sul piano soggettivo una storia di una sensazione proprio di solitudine importante e anche di vuoto.

I problemi di salute mentale stanno aumentando nella nostra società? Stanno aumentando tantissimo il disagio inteso come un'ansia generalizzata, forme depressive, disturbi del pensiero, la difficoltà di gestire proprio ciò che è il rapporto mente-corpo-ambiente, ma c'è anche molta più consapevolezza del proprio sé, di quello che si sente, di quello che si percepisce. La consapevolezza attiva di più una richiesta di aiuto e di conseguenza anche una formulazione di diagnosi, che a volte precede un quadro più eloquente.

Il profilo delle vittime è spesso lo stesso: anziani soli, desiderosi di un po' di compagnia o semplicemente meno pronti a riconoscere i segnali del raggiro. I truffatori utilizzano approcci studiati nei minimi dettagli: Si fingono operatori INPS, ENEL, TIM o corrieri. Offrono "aiuto" per andare in posta o in banca, cercando di ottenere dati sensibili o accesso alle carte di pagamento. Si presentano come amici o conoscenti dei familiari, per ottenere fiducia e accedere alle abitazioni. Le truffe agli anziani si manifestano in modi diversi. Ecco le principali: Finto tecnico. Il truffatore si presenta come operatore ENEL, del gas o della rete idrica. Chiede di entrare per un controllo

Truffe agli anziani: uno scenario in evoluzione

urgente, approfittando della distrazione della vittima per rubare oggetti di valore o denaro. Truffa del falso nipote. Il truffatore telefona fingendosi un nipote o un parente in difficoltà economica, chiedendo un prestito urgente per risolvere un problema grave. Truffa del pacco. Un finto corriere chiede il pagamento alla consegna di un pacco mai ordinato. L'anziano, confuso o desideroso di evitare problemi, paga senza verificare. Truffe digitali e telefoniche. Phishing, SMS fraudolenti, finti ope-

ratori bancari. Anche gli anziani con competenze tecnologiche basiche sono vulnerabili ai raggiri digitali. Consigli pratici per evitare le truffe agli anziani. Prevenire le truffe agli anziani è possibile con semplici accorgimenti:

- Non aprire mai la porta a sconosciuti, anche se in divisa o con tesserino.
- Non firmare documenti o moduli di dubbia provenienza.
- Non fornire dati personali o bancari per telefono.
- Chiamare un familiare o un vicino se si ha il minimo dubbio.
- Usare sistemi di allarme o telesoccorso, come cartelli dissuasori, videocitofoni e pulsanti SOS portatili.
- Farsi accompagnare da una persona fidata in banca o alle poste.
- Non sentirsi mai obbligati a rispondere con fretta: chi ha fretta, spesso, ha qualcosa da nascondere. Quando si hanno dei dubbi chiamare subito il 112 o il 113 e segnalare. O chiamare un familiare o vicino casa, comunque allertare subito. Difendere i nostri anziani è una responsabilità sociale. Le truffe agli anziani possono essere combattute con informazione, sensibilizzazione e strumenti legali e tecnologici adeguati.

FINE VITA

La scelta delle gemelle Kessler: quando la libertà resta sola

Ci sono notizie che pur facendo rumore generano un silenzio particolare. Non perché manchino le parole, ma perché si avverte subito che le parole non devono correre, che c'è un confine che rischia di essere superato. La morte delle gemelle Kessler è degna di occupare il primo piano di ogni testata ma rischia di mettere in secondo piano la decisione che l'ha provocata: la richiesta di ricorrere al suicidio assistito, in un Paese che non pretende alcuna condizione clinica per accedere a questa possibilità, è una di quelle notizie che costringono a riflettere. Non per giudicare, quanto per capire che una simile scelta non riguarda soltanto chi la compie. Diventa una domanda rivolta a tutti noi, a ciò che intendiamo per libertà, per fragilità, per responsabilità.

Nessuno può giudicare né conoscere il peso dei giorni altrui. Nessuno può immaginare la trama di paure, stanchezze, affetti, che può spingere due sorelle anziane a decidere di uscire

dalla vita allo stesso momento. La sofferenza non è mai misurabile dall'esterno. E proprio per questo colpisce che un gesto così definitivo possa essere realizzato senza che nessuno abbia avuto la possibilità di porre una soglia minima, un criterio condiviso, un luogo in cui il desiderio di morire venga almeno interrogato, accolto, accompagnato. Non per negarlo, ma per evitare che diventi un atto solitario avallato come opzione ordinaria.

Viviamo in una società attraversata da solitudini che raramente diventano visibili. C'è chi cerca di restare, pur tra fatiche che consumano; chi affronta malattie che logorano corpo e spirito; chi combatte ogni giorno con una forma di oscurità interiore che non trova nome. In questo contesto, rendere il suicidio assistito accessibile senza alcuna condizione rischia forse di trasmettere un messaggio ambiguo: che la morte possa apparire come una via praticabile non solo nel dolore insopportabile o nella malattia refrattaria, ma anche nella stanchezza, nella paura,



(Foto AFP/SIR)

nella sensazione che il futuro non abbia più nulla da offrire. E allora cosa ascolterà chi, proprio oggi, fatica a trovare un motivo per continuare?

La vera domanda non riguarda le Kessler. Riguarda ciò che accade quando la libertà viene lasciata sola, senza un contorno, senza un volto, senza quella presenza discreta di umanità che ricorda a ciascuno di noi il valore di ogni esistenza, anche quando chi la vive fatica a riconoscerlo. Una società che non indica neppure una soglia rischia di trasformare un gesto estremo in una possibilità tra le altre, cancellando il peso della vita proprio nel momento in cui quel peso dovrebbe essere condiviso. La libertà non può reggere da sola il peso dell'ultima decisione: non è fatta per l'isolamento, ma per essere sostenuta, accompa-

gnata, illuminata. E allora, forse, più che spiegare o giudicare, questa storia ci invita a vigilare. A non lasciare che il dolore diventi un fatto privato privo di interlocutori e far sì che chi ne è attraversato non si ritrovi da solo ad affrontarlo. A non trasformare la scelta di morire in un gesto ordinario. A custodire, nella discrezione dei giorni, quella trama di relazioni che impedisce alla fragilità di diventare resa. Non è una questione di legge, né di morale. È una questione di umanità: cioè di quella capacità che ci spinge a non abbandonare nessuno proprio quando la vita si fa più difficile da sostenere. È lì che si misura una comunità. È lì che si decide se la libertà è davvero una promessa o soltanto un'altra forma di solitudine.

Riccardo Benotti



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

LA SOCIETÀ LIQUIDA

In occasione del centenario dalla nascita di Zygmunt Bauman, uno dei sociologi che ha maggiormente influenzato la cultura moderna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore gli dedica, in questi giorni, un convegno dal significativo titolo «*Voglia di comunità*».

Il concetto di *liquidità*, elaborato da Bauman, è diventato una delle chiavi più efficaci per interpretare la condizione dell'uomo contemporaneo. La metafora richiama ciò che non possiede forma stabile: i liquidi scorrono, sfuggono, si adattano alla forma del contenitore. Allo stesso modo - sostiene Bauman - la nostra epoca è segnata da una modernità che ha perso la solidità delle sue

strutture, generando instabilità, precarietà e un mutamento continuo che rende difficile orientarsi. Situazione assai diversa dalla modernità *solida* del Novecento, quando istituzioni, appartenenze e ruoli sociali fornivano agli individui riferimenti relativamente stabili: famiglia, lavoro, Stato, comunità culturali o religiose contribuivano a formare l'identità personale. Con la globalizzazione, la rivoluzione digitale e l'accelerazione dei mercati, queste certezze si sono progressivamente disolte.

Uno dei campi in cui la liquidità si manifesta con forza è quello delle relazioni umane. In *Liquid Love* (L'amore liquido) Bauman descrive la fragilità crescente dei legami affettivi, dominati dalla paura della durata e dalla ricerca di gratificazioni immediate. La logica del *consumo* penetra persino nei rapporti interpersonali, che diventano revocabili, contrattuali, costantemente reversibili. L'individuo vive così una tensione tra bisogno di sicurezza e desiderio di libertà, oscillando continuamente senza riuscire a stabilizzarsi.

Anche l'identità diventa fluida. In un mondo privo di strutture solide, ciascuno è chiamato a reinventarsi di continuo senza l'appoggio garantito da comunità stabili. Ciò genera una esistenza frammentata, in cui la responsabilità della propria vita ricade tutta sull'individuo, pervadendolo di ansia e insicurezza. Le tecnologie digitali amplificano questa fragilità, moltiplicando i contatti, ma non necessariamente la profondità dei legami.

La *liquidità* investe infine la politica. L'indebolimento dello Stato-nazione lo rende sempre meno capace di governare i flussi globali di capitali, persone e informazioni, alimentando tra i cittadini un senso di impotenza e disorientamento. Le grandi narrazioni collettive del secolo scorso – ideologie, progetti sociali condivisi, visioni lungimiranti – si frammentano, lasciando spazio a soluzioni semplicistiche o a tentazioni populiste. L'*individuo liquido*, sradicato, rischia così di cercare appartenenza in comunità virtuali, consumi simbolici o miti identitari semplificati.

Bauman invita, tuttavia, a non cedere al pessimismo. La liquidità può diventare occasione per ripensare i legami sociali e sviluppare nuove forme di responsabilità reciproca. La sfida consiste nel trovare modi nuovi per costruire comunità “leggere” ma significative: spazi di prossimità, reti solidali, pratiche civiche che ricucano il tessuto sociale senza pretendere uniformità; o, nella sfera del lavoro, istituzioni di protezione idonee: welfare portatile, formazione continua garantita, diritti legati alla persona più che al posto.

I contenitori, infatti, per una insuperabile proprietà fisica, non possono essere anche loro liquidi: possono essere meno rigidi, più flessibili, ma si deve poterli toccare con le mani se si vuole che questa *liquidità* non si disperda e disseti. Una sfida anche per le nostre comunità, chiamate a essere sempre più solidi spazi di accoglienza.

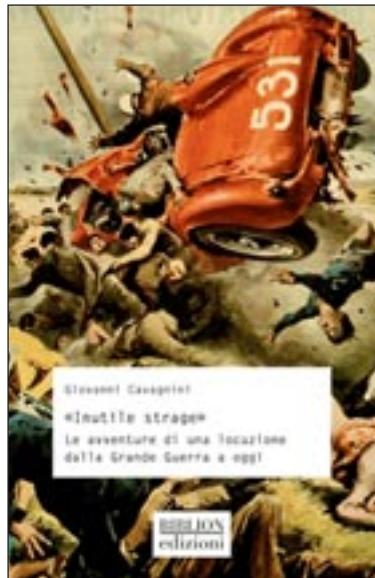
LIBRI

Il percorso storico della locuzione “Inutile strage” di Benedetto XV

• Tonino Cabizzosu

Diversi interventi di Papa Francesco sulla pace contengono il sintagma “inutile strage”, la cui paternità è da attribuire a Benedetto XV durante la prima guerra mondiale. Esso è tornato spesso nelle commemorazioni del centenario di quel conflitto bellico. Un volume di Giovanni Cavagnini dal titolo *“Inutile strage. Le avventure di una locuzione dalla Grande Guerra a oggi”*, Milano 2024, ne fa un’approfondita analisi, offrendo una proposta interpretativa. Una *Nota* del 1° agosto 1917, conteneva il famoso sintagma, volto ad esortare le Nazioni belligeranti a trovare una soluzione diplomatica. L’autore analizza la locuzione dal 1917 ai giorni nostri e considera la sua valorizzazione o marginalizzazione all’interno della situazione politica italiana, nel primo dopo guerra, nel ventennio fascista, durante la seconda guerra mondiale, nell’età repubblicana (dal 1946 al 2013), negli anni della guerra fredda, nella commemorazione del centenario del primo conflitto mon-

diale e nel pensiero di Papa Bergoglio. All’interno di questo accurato *excursus* storico, Cavagnini scrive che la locuzione “inutile strage” gode oggi di una popolarità straordinaria in Italia in quanto ritorna nei discorsi delle autorità come in quelli del popolo, quasi una cartina di tornasole, nel contesto delle vicende della guerra 1914-1918, come pure nella sua attualizzazione per definire nuove problematiche; dagli incidenti mortali sulle strade, alla non violenza, all’ecologia. L’autore afferma che si possono cogliere due tendenze di fondo: una legata ad una seria riflessione sul contesto storico in cui lo sintagma è scaturito ed una moderna, che “banalizza” estendendo la problematica ai casi concreti della vita. Quando nell’agosto 1917 lo sintagma apparve per la prima volta, esso è da abbinare all’altra locuzione, assai espressiva, definiva il conflitto come “suicidio dell’Europa”. Il documento non era destinato all’opinione pubblica, ma alle Cancellerie; divenne pubblico solo dopo un’indiscrezione giornalistica del quotidiano londinese *The*



Times. Cavagnini, con puntualità e competenza, ne segue tutte le declinazioni linguistiche. Durante il conflitto bellico l’opinione pubblica cattolica pone l’attenzione non tanto sulla singola espressione quanto sulla proposta complessiva di pace rivolto dal pontefice, in un tempo in cui era diffuso il sospetto sul lealismo politico della Chiesa verso il Regno d’Italia. In questo contesto l’autore registra gli interventi critici dei direttori del *Corriere della Sera*, Luigi Albertini, e del *Popolo d’Italia*, Benito Mussolini, i quali vi vedevano in germe “la serpe neutralista” e l’eventuale obiezione di coscienza al servizio militare. Durante il fascismo la citazione benedettina viene obliata, anzi in qualche giornale del regime viene definita “parola cri-

minosa”. Tra le due guerre si registra un recupero e una riflessione storiografica sui contenuti della *Nota* del 1917 e si evidenzia che il sintagma rappresenta un “monito ai governi” non “un grido di ribellione per i soldati”. A partire dal 1962, con l’organizzazione di convegni e di diverse pubblicazioni sul ruolo della Chiesa durante la Prima Guerra Mondiale, grazie alle riflessioni di L. Salvatorelli, P. Mazzolari, I. Giordani, G. Battista Montini, G. Lercaro, G. Dossetti ecc., si sottolinea la potenzialità insita nel sintagma, si condanna ogni conflitto e si sostiene che quel giudizio “non era politico, non diplomatico, ma religioso”. Giovanni Paolo II, dal 1978 al 1995, fa memoria di quel sintagma per ben cinque volte, con diversità di accennazione del significato. Nei discorsi pubblici, politico-istituzionali o popolari, invece, il sintagma trova un crescente successo, grazie all’uso che di esso fanno, in maniera assai variegata, i movimenti non violenti, antimilitaristi o a Pax Christi. La sua popolarità è legata ad un cammino storico tortuoso: una locuzione riservata al silenzio dei rapporti diplomatici è diventata d’uso comune, in quanto l’opinione pubblica la svincola dalla contestualizzazione storica che la creò. Il saggio di Civagnini appare esemplare per metodo e contenuti anche per analizzare altri sintagma che hanno inciso sul cammino storico della società.

On air su TV, radio, web, social e stampa, la nuova campagna della CEI racconta la presenza quotidiana di una Chiesa che accompagna, sostiene e condivide la vita delle persone.

Che importanza dai a chi fa sentire gli anziani meno soli? A chi aiuta i ragazzi a prepararsi al futuro? A chi ti aiuta a pregare? Sono alcune delle domande al centro della **nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana**: un racconto corale che mostra come la Chiesa abiti le storie di ogni giorno, con gesti di vicinanza, mani che si tendono, parole che consolano, segni che trasformano la fatica in speranza.

Chiesa cattolica Nelle nostre vite, ogni giorno

La campagna, dal *claim* incisivo **“Chiesa cattolica. Nelle nostre vite, ogni giorno”** intende mostrare i mille volti della **“Chiesa in uscita”**, una comunità che si fa prossima ai più fragili e accompagna famiglie, giovani e anziani con azioni concrete. Dai percorsi formativi rivolti ai ragazzi, per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie, alle attività ricreative per gli anziani che spesso devono affrontare una vita in solitudine, dal sostegno alle persone lasciate sole, restituendo loro dignità e speranza, ai cammini di fede per aiutare ogni individuo a incontrare Dio nella vita quotidiana.

“Nell’Italia di oggi, senza la presenza viva della Chiesa, con la sua rete di solidarietà, - spiega il respon-

sabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** - grazie all’impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, mancherebbe un punto di riferimento essenziale. Attraverso questa campagna desideriamo rendere visibile quanto questa presenza sia concreta e incisiva nella quotidianità di tante persone”.

Ideata e prodotta da *Casta Diva Group* la campagna della **Conferenza Episcopale Italiana** è on air dal 30 novembre fino al 31 dicembre 2025. Gli spot, da 15” e da 30”, raccontano una Chiesa vicina, ogni giorno, attraverso **cinque esempi concreti: l’attenzione agli anziani**, che diventa

cura per chi affronta la solitudine; **l’impegno verso le nuove generazioni**, che si traduce in percorsi formativi per l’utilizzo delle nuove tecnologie; **il dono delle seconde possibilità**, che si concretizza in una mano tesa a chi si sente escluso o emarginato; **la forza della preghiera**, che illumina il cammino di chi è in ricerca; **la salvaguardia del creato**, che passa anche dall’esplorazione scientifica per scoprire la bellezza nascosta nel mondo. Un invito a riconoscere nella vita di tutti i giorni il volto di una Chiesa che c’è, serve e ascolta, testimoniando la concretezza del Vangelo vissuto.

Non solo tv, ma anche radio, digital e carta stampata, con uscite pianificate su testate cattoliche e generaliste, pensate per invitare a riflettere sui valori dell’ascolto, della vicinanza e della fraternità. Perché **“la Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te”**.

OMELIA DEL VESCOVO

Sant'Antioco ci invita a non restare nella timidezza, a non accontentarci di una fede tiepida

Fratelli e sorelle in Cristo, oggi la nostra diocesi si raccoglie con spirito grato e devoto per onorare Sant'Antioco, nostro patrono, uomo di fede, di scienza, di testimonianza. Alla sua intercessione la Chiesa di Ozieri e la Città da secoli si affida e ogni anno fa festa, sentendosi da lui difesa, guidata, amata. S. Antioco, tra i primi a portare il Vangelo nella nostra amata Sardegna, non visse la fede come un accessorio della vita, ma come l'unica scelta che desse senso al suo essere: con l'arte medica curava i corpi, ma, guidato dalla fede, curava soprattutto le anime, aprendo i cuori alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo. Con la potenza del Vangelo guariva le ferite del cuore. Quando la violenza del martirio bussò alla sua porta, egli non indietreggiò. Con coraggio e fedeltà, preferì rimanere saldo nella verità del Vangelo piuttosto che defilarsi per paura. Il suo sacrificio ci ricorda che la santità non è fuga dal mondo, ma testimonianza nel mondo, fino al dono totale di sé. Nel brano del Vangelo che ascoltiamo oggi, Gesù manda i suoi discepoli «come pecore in mezzo ai lupi», e subito aggiunge: «siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe». (Mt 10,16). Quale richiamo potente! Il discepolo non è né arrogante né ingenuo. Non è un lupo che domina, non è una pecora che resta vulnerabile senza speranza: è inviato, fragile e insieme forte nella fedeltà al Signore; è sem-

plice, ma non incauto; è prudente, ma non timoroso. Gesù non promette ai suoi discepoli una strada facile. Parla di persecuzioni, di tribunali, di ostilità. Ma dice anche: «Non preoccupatevi di ciò che dovete dire, perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.» È lo Spirito Santo che dà forza alla parola, che sostiene il coraggio, che trasforma la paura in testimonianza. Fratelli e sorelle, anche a noi il Signore oggi rinnova la chiamata al coraggio. In un mondo che spesso vuole zittire la fede, ci chiede di non vergognarci di Lui. In una società che teme la verità del Vangelo, ci invita a essere testimoni semplici ma saldi, miti ma forti. Non servono grandi discorsi: serve coerenza, serve amore, serve quella fiducia che nasce dal sapere che Dio ha cura di noi, anche dei capelli del nostro capo. S. Antioco ci insegna che la vera guarigione non viene solo dalle mani del medico, ma dalla conversione del cuore; che la libertà non si conquista difendendo sé stessi, ma donandosi; che la vera vita non è quella che si salva, ma quella che si offre. Nel suo esempio ritroviamo la forza di vivere la fede non come abitudine, ma come missione, non come formalità, ma come relazione viva con Dio. Carissimi ogni vita di Santo è un richiamo potente: non curiosità del passato, non una decorazione nella vetrina della devozione, ma un invito a rendere più consona la nostra vita



al giusto rapporto tra creatura e Creatore. Non cerchiamo nel Santo soltanto un modo di soffrire meno: cerchiamo piuttosto un esempio per saper sopportare la sofferenza con maggiore forza d'animo, con più grande virtù. Il Santo pone i beni spirituali al di sopra di ogni vantaggio umano, ed è spinto da una fede che illumina tutto il suo essere. E qui ritorniamo alla distinzione che Gesù fa nel vangelo: esistono discepoli coraggiosi e discepoli timidi. Ci sono uomini e donne che portano dentro un fuoco che li rende intrepidi, che non pensano a se stessi, ma a far conoscere Gesù, che non temono le minacce o i pericoli. E ci sono anche discepoli timidi, che vivono la fede con imbarazzo, che tacciono quando dovrebbero parlare, che preferiscono mimetizzarsi nel mondo piuttosto che distinguersi per coerenza evangelica. Persone che, pur frequentando la Chiesa, fuori della Chiesa scelgono il silenzio, condividendo banalità anziché seminare speranza. Sant'Antioco ci invita a non restare nella timidezza, a non accontentarci di una fede tiepida. Egli è modello di coraggio e testimonianza. Gesù non chiede a noi di non avere paura — perché la paura è umana —

ma ci chiede di non lasciarci dominare dalla paura, di fidarci della forza dello Spirito che parla in noi. S. Antioco ci ricorda che la fede non è un rifugio per i timidi, ma una chiamata per i forti nell'amore. Chiediamo la grazia di vivere la fede non come succede d'abitudine, ma come testimonianza viva: di essere pronti a confessare Cristo con le parole ma soprattutto con la vita: nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nelle istituzioni, nei rapporti di ogni giorno. E se la fatica arriverà — e arriverà — ricordiamoci del martire Sant'Antioco, dal cuore semplice, che ha messo la sua vita al servizio del Vangelo. Ora la fiamma della fede, che si alimenta in Gesù, è consegnata a noi perché la teniamo viva e la diffondiamo ancora una volta da cuore a cuore. Invochiamo Sant'Antioco, custode della nostra fede, perché interceda per noi: per la diocesi e la città, per le famiglie e per chi è solo, per i giovani e gli anziani, per i malati e chi soffre nel corpo e nello spirito. Preghiamo per tutto il popolo sardo, perché nella fedeltà alle proprie radici e nell'apertura al futuro: sappia sempre scegliere il bene e costruire insieme una terra di giustizia e di pace. Amen.

+ don Corrado

Nell'anno del Giubileo, in cui la Chiesa invita a camminare verso la speranza, la vostra presenza da tante Nazioni e, soprattutto, il vostro lavoro artistico quotidiano, sono segni luminosi". È il tributo espresso questa mattina da Papa Leone XIV incontrando, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, il mondo del cinema. "Anche voi, come tanti altri che giungono a Roma da ogni parte del mondo, siete in cammino come pellegrini dell'immaginazione, cercatori di senso, narratori di speranza, messaggeri di umanità", ha proseguito il Santo Padre, sottolineando che "la strada

Leone XIV al mondo del cinema: «La Chiesa guarda a voi con stima»

che voi percorrete non si misura in chilometri ma in immagini, parole, emozioni, ricordi condivisi e desideri collettivi. È un pellegrinaggio nel mistero dell'esperienza umana che voi attraversate con lo sguardo penetrante, capace di riconoscere la bellezza anche nelle pieghe del dolore, la speranza dentro le tragedie delle violenze e delle guerre".

"La Chiesa guarda con stima a voi che lavorate con la luce e con il

tempo, con il volto e con il paesaggio, con la parola e con il silenzio", ha affermato il Papa prima di citare le parole di Paolo VI nel Messaggio agli artisti al termine del Concilio Vaticano II.

"Desidero rinnovare quell'amicizia, perché il cinema è un laboratorio della speranza, un luogo dove l'uomo può tornare a guardare sé stesso e il proprio destino", ha proseguito, rilevando che "la nostra

epoca ha bisogno di testimoni di speranza, di bellezza, di verità: voi con il vostro lavoro artistico potete esserlo".

"Recuperare l'autenticità dell'immagine per salvaguardare e promuovere la dignità umana è nel potere del buon cinema e di chi ne è autore e protagonista", il suggerimento del Santo Padre, che ha esortato i presenti: "Non abbiate paura del confronto con la ferite del mondo. La violenza, la povertà, l'esilio, la solitudine, le dipendenze, le guerre dimenticate sono ferite che chiedono di essere viste e raccontate".

Anno liturgico: segno del nostro cammino

Domenica 23 novembre si celebra l'ultima domenica dell'Anno liturgico, chiamata *solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo*. Questa meta ci era stata indicata nella prima domenica di Avvento e oggi vi giungiamo; è dato che l'anno liturgico rappresenta la nostra vita in miniatura, questa esperienza ci ricorda, e ancor prima ci educa, al fatto che siamo in cammino verso l'incontro con Gesù, Sposo, quando Egli verrà quale Re e Signore della vita e della storia. Stiamo parlando della sua seconda venuta. La prima è nell'umiltà di un Bimbo deposto in una mangiatoia (Lc 2,7); la seconda è quando tornerà nella gloria, alla fine della storia, venuta che oggi celebriamo liturgicamente. Ma c'è anche una venuta intermedia, quella che stiamo vivendo noi oggi, in cui Gesù si presenta a noi nella Grazia dei suoi Sacramenti e nel volto di ogni "piccolo" del vangelo (cfr "Se non denterete come bambini non entrerete nel regno dei cieli... Mt 18,2; quando siamo invitati a riconoscere Gesù nel volto dei fratelli e delle sorelle, il tempo in cui siamo invitati a trafficare i talenti ricevuti, ad assumerci ogni giorno le nostre responsabilità). E lungo questo cammino, la liturgia si offre a noi quale scuola di vita per educarci a riconoscere il Signore presente nella vita quotidiana e prepararci per l'ultima sua venuta.

"Venite benedetti... Via lontano

L'Anno liturgico è il simbolo del cammino della nostra vita: ha un suo inizio e ha un suo termine, nell'incontro con il Signore Gesù, Re e Signore, nel regno dei Cieli, quando vi entreremo attraverso la porta stretta di "sorella morte" (san Francesco).

da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli". Benedizione e maledizione non sono decisioni, una "presa d'atto" del Re, il quale non fa che "fare i conti", non fa che svelare di quanto ciascuno è stato e ha fatto; di quanto ci si è presi cura del fratello.

L'Anno liturgico è il simbolo del cammino della nostra vita: ha un suo inizio e ha un suo termine, nell'incontro con il Signore Gesù, Re e Signore, nel regno dei Cieli, quando vi entreremo attraverso la porta stretta di "sorella morte" (san Francesco). Ebbene, all'inizio dell'anno liturgico (la I domenica di Avvento), ci è stata mostrata in anticipo la meta verso cui avremmo mosso i nostri passi. Come se in vista di un esame ci fossero state date, un anno prima, le risposte alle domande! Questo sarebbe stato un esame truccato; nella liturgia, invece, questo è un dono di Gesù, Maestro,



perché ci permette di sapere quale strada intraprendere (Gesù, Via), quale pensiero seguire (Gesù, Verità), da quale speranza lasciarci animare (Gesù, Vita, cfr Gv 14,6).

La cosa che oggi colpisce dai testi ascoltati, è che *l'esame ultimo verte sull'amore*, sulla concretezza della vita, a partire dai suoi gesti più semplici, ordinari: avevo fame, avevo sete... *Non gesti eroici*, quindi, non gesti estranei alla vita di tutti i giorni e neppure gesti eclatanti. Ma la cosa bella che emerge dal Vangelo, è che Gesù non solo è il Dio con noi fino alla fine del mondo, ma arriva ad essere il Dio in noi, a cominciare dai più piccoli: arriva a identificarsi in quanti sono nel bisogno, con ogni piccolo del vangelo, con ogni perseguitato. Ogni gesto d'amore, quindi, è un gesto fatto "con Gesù", perché in sua compagnia; "come Gesù", perché lo si è imparato dal vangelo; ma pure "a Gesù", perché ogni volta che si è fatto un gesto d'amore lo si è fatto "a Lui". Una cosa sorprende: nei

"sei" gesti ricordati da Gesù, non c'è nessun gesto religioso o sacro, come lo intendiamo noi. Paiono tutti gesti "laici", fatti per strada, in casa, dove capita, dove c'è bisogno, ma in realtà "non c'è più nulla di pro-fanum, che stia davanti o fuori del tempio, perché tutta la realtà è il grande tempio di Dio: nulla è profano e tutto è "sacro", perché tutto è in funzione di Gesù" (L. Giussani).

Questo è il culto bello reso a Dio, come anche si coglie in un altro passo del vangelo di Matteo: "Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono, e va prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono" (cfr Mt 5,23-24; mercoledì delle ceneri: Is 58,9; Gl 2,12: Questo è il digiuno che voglio: liberare gli oppressi...). In fondo, se il culto dell'altare non è preceduto e accompagnato dal culto dell'amore verso il prossimo vale ben poco.



COMMENTO AL VANGELO

XXXIV DOMENICA DEL T.O.

Domenica 23 novembre

Lc 23,35-43

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato

altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Le parole del "buon" ladrone: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi,

giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male»; ci aiutano nella riflessione di quando sia importante riconoscere il peccato, avere il coraggio di rimproverare il male, e chiedere perdono per gli errori commessi. Nell'ora in cui la sua morte si avvicina, egli ha la forza di riprendere in mano – in quel breve istante – la propria vita e consegnarla a Gesù. Confessando di essere un peccatore ha fiducia di ricevere misericordia da Dio, tanto da ascoltare le parole: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Scrive santa Teresa d'Avila: [...] Oh, come vi comportate da buon amico, Signor mio [...]. Voi tenete conto, mio Signore, di tutti i momenti che (l'uomo) dedica ad amarvi, e per un attimo di pentimento dimenticate quanto vi abbia offeso!" (Santa Teresa d'Avila, il libro della mia vita, Nemo Editrice, p. 66).

Suor Stella Maria psgm

OZIERI

In festa i "Fedales del '75": mezzo secolo di vita e amicizia



Sabato 15 novembre 2025, Ozieri ha festeggiato i "Fedales del '75", la tradizionale ricorrenza dedicata ai cinquantenni della città. L'evento, organizzato dal comitato dei cinquantenni, ha combinato momenti di riflessione, ricordo e convivialità. La giornata è iniziata con il raduno in piazza Carlo Alberto, seguito dalla messa nella chiesa di San Francesco e dalla deposizione di una corona al cimitero in memoria dei coetanei scomparsi. Nel pomeriggio, il pranzo nella sala "Gli Oleandri" ha trasformato la festa in un incontro di generazioni, tra brindisi, risate e ricordi condivisi. Non sono mancati momenti di bilancio personale e di riflessione sul valore delle amicizie e della comunità. Tra i partecipanti anche il Capitano di Vascello Giuseppe Lai, già comandante dell'Amerigo Vespucci e oggi Consigliere Militare Aggiunto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. La festa dei "Fedales del '75" ha confermato il suo ruolo di occasione preziosa per celebrare la vita, onorare chi non è più presente e rafforzare legami duraturi.

PATTADA

Festa dei diciottenni



Sabato 15 novembre i 18enni di Pattada si sono ritrovati per ringraziare e vivere insieme un momento di festa. Il parroco don Pala ha celebrato la Messa e rivolto loro parole di augurio. Presente anche un gruppo di familiari e il maestro Gianmario Manca.

BUDDUSÒ

I Fedales del 2002 ricordano Sebastiano Marrone

Oggi ci ritroviamo qui, con il cuore pieno di dolore, per salutare Sebastiano.

A soli 23 anni ci ha lasciato troppo presto, lasciando dietro di sé un vuoto che nessuno potrà colmare.

Ma insieme al dolore, portiamo nel cuore anche la luce che lui sapeva donare a chiunque avesse la fortuna di incontrarlo.

Sebastiano era un ragazzo solare, educato, sempre pronto a regalare un sorriso o una parola gentile.

Aveva quella rara capacità di prendere la vita con leggerezza e ironia, senza mai perdere il rispetto e la bontà d'animo che lo contraddistinguevano.

Era un ragazzo divertente, sincero, di buoni principi, e chi lo conosceva sa che non sono parole di circostanza: era davvero così.

Aveva quella naturale bontà che non ha bisogno di gesti eclatanti per farsi notare, bastava la sua presenza.

In un paese come il nostro, dove in fondo ci conosciamo tutti, con Sebastiano abbiamo condiviso tanto: gli anni del catechismo, le elementari e le medie, qualcuno anche le superiori.

Eravamo magari in due classi diverse, ma sempre parte della stessa grande famiglia di amici.

Abbiamo vissuto insieme momenti spensierati, risate, gite scolastiche, giornate semplici ma preziose.

E oggi, guardandoci indietro, ringraziamo di aver trascorso quel tempo insieme, anche se troppo breve. Perché in quel tempo Sebastiano ci ha lasciato qualcosa, ci ha insegnato con il suo esempio cosa significa vivere con il cuore aperto.

Oggi vogliamo essere vicini con tutto il nostro affetto alla sua famiglia: alla mamma Francesca, al papà Lorenzo, alla sorella Immacolata e al fratello Luigi.

Sappiamo che nessuna parola potrà alleviare il dolore, ma vi promettiamo che il ricordo di Sebastiano continuerà a vivere in ognuno di noi.

La sua partenza improvvisa ci ricorda quanto fragile e preziosa sia la vita. Ci invita a non dare mai nulla per scontato, a vivere ogni giorno con consapevolezza, a dire "ti voglio bene" più spesso, a scegliere il bene e ad amare davvero.

Sebastiano, resterai per sempre nei nostri cuori con il tuo sorriso, la tua allegria e il tuo esempio di vita autentica.

Che tu possa vegliare su di noi con la stessa luce con cui hai illuminato le nostre vite.

Salutaci anche Giuseppe, caro amico. Immaginarvi di nuovo insieme ci consola e ci ricorda che l'amicizia non conosce confini, neppure quelli del cielo.

I Fedales 2002

OSCHIRI

Sabato 22 novembre, Giornata Giubilare a Nostra Signora di Castro

Ore 15: Arrivi e accoglienza. **Ore 15:30:** Introduzione e confessioni. **Ore 17:** Santa Messa animata dai canti del Coro della Forania del Goceano. Al termine della Santa Messa seguirà un momento conviviale allietato dalla musica delle Bande Musicali di Oschiri, Berchidda e Monti.

MONTI

Gli alunni della primaria in visita alla RSA di Padru

Qualche giorno fa, gli alunni e alunne della classe 2^a della scuola primaria di Monti, grazie al progetto "Bee-Korian Italia", portato avanti presso la struttura socio-sanitaria RSA di Padru, hanno vissuto un dolcissimo viaggio nel mondo delle api. L'idea nasce per promuovere il benessere dell'anziano e il confronto intergenerazionale con gli ospiti delle case di riposo grazie alle api ed unisce ambiente, salute relazioni umane in un unicum dal valore sociale e ambientale. Gli alunni delle elementari di Monti hanno veicolato l'iniziativa con il progetto "Cera...una candela", scoprendo la magia della cera d'api naturale, esplorandola con tutti e 5 i sensi per poi trasformarla in splendide candele artigianali da portare a casa come ricordo di questa esperienza sensoriale ed educativa. L'incontro fra anziani e bambini si pone come obiettivo quello di combattere l'isolamento, promuovere la comprensione reciproca e creare relazioni significative. L'esperimento-laboratorio si è potuto realizzare grazie alla disponibilità dei responsabili e al supporto del personale della RSA di Padru che ha accolto i piccoli allievi. In quest'ottica gli alunni hanno vissuto un momento esperienziale tale da poter ampliare le proprie conoscenze e competenze, per inserirsi al meglio nel mondo che li circonda. "Un grande grazie a tutto il personale della Smeralda Rsa di Padru per averci accolto, al sig. Alberto, gli instancabili educatori Emanuele, Stefania e Laura per aver reso speciale questa giornata all'insegna della natura, della manualità e della meraviglia." Ha commentato la responsabile dell'iniziativa l'insegnante Laura Spanu. **G.M.**

CRESIME BURGOS**CRESIME ALÀ DEI SARDI**

Diciannove ragazzi della comunità di Alà dei Sardi hanno ricevuto il sacramento della confermazione dal Vescovo don Corrado Melis.

**MONTI**

Un successo il concerto "la Sardegna nel Belcanto"

▪ Giuseppe Mattioli

Il concerto finale della seconda edizione della "Masterclass di alto perfezionamento artistico per cantanti lirici", organizzato impeccabilmente dall'associazione culturale "Sardegna Lirica", è stato un successo. Evento, supportato da Comune, Camera di Commercio di Sassari, progetto Salude e Trigu e Fondazione di Sardegna. Ultima tappa del festival "La Sardegna nel Belcanto", viaggio iniziato a luglio a Sassari, proseguito a Monti con il concerto all'anfiteatro comunale e, concluso, appunto, con il concerto della Masterclass tenuto nella chiesa di san Gavino, messo gentilmente a disposizione dal parroco don Pierluigi Sini, preceduto dalle lezioni ospitate presso il centro sociale-casa del miele del Comune. Con la regia di Gabriele Barria, presidente e direttore artistico di Sardegna Lirica, ad aprire la serata una interpretazione strepitosa di Silvia Dalla Benetta, eccellente docente della Masterclass e soprano di fama internazionale. Dopo di lei, i talentuosi allievi che hanno partecipato alla Masterclass interpretando 11 brani, sono stati lungamente applauditi: Giansilvio Pinna (Zeddiani), Alessia Cozzolino (Porto Torres), Francesca Pittorru (Olbia) Rosa Maria Cuboni (La Maddalena), Loredana Sanna (Barumini), Alessandra Deidda (Telti), Michela Isoni (Olbia), Marianna Blinova (Russia) lo stesso Gabriele Barria, accompagnati al piano dal bravissimo maestro e direttore d'orchestra Matteo Taras (Sassari).

La sorpresa finale, con la celeberrima "No potho reposare", cantata da tutti gli allievi della Masterclass ha generato una standing ovation, con il pubblico ad applaudire a conclusione di una serata indimenticabile. Pienamente soddisfatto Gabriele Barria: "Quello ascoltato è il risultato di quattro giorni intensi di studio, di concentrazione e di ricerca.

Un percorso sotto la guida di Silvia Dalla Benetta, soprano di prestigio internazionale, artista che da anni calca i palcoscenici più importanti che si distingue per profondità interpretativa, rigore stilistico e generosità umana. È tornata a Monti per il secondo anno consecutivo e questo è un segno di stima di fiducia e di affetto verso questa comunità. Ha portato la sua esperienza e la sua arte qui a Monti. La sua presenza un dono! L'intero progetto - conclude - rappresenta lo spirito di "Sardegna Lirica" in maniera autentica. Grazie di cuore a tutti.

"Gli fa eco il pianista e direttore d'orchestra Matteo Taras a nome del gruppo: "E' meraviglioso suonare e cantare a Monti, non ho mai avuto un pubblico così attento, caloroso e accogliente". Giudizio che consacra "Sardegna Lirica" e la piccola comunità di Monti nel panorama lirico sardo.

OZIERI

Sfortunato esordio casalingo per la Demones Basket, battuta dal Calasetta



• Raimondo Meledina

Amaro esordio per la Demones al Pala Murratzu dove ieri si è disputata l'ottava giornata del campionato di Serie C, che ha visto prevalere gli ospiti del Calasetta di soli 3 punti, al termine di una gara sempre in equilibrio, ma che ha visto gli Ozieresi sempre avanti. Pareggio e sorpasso solo negli ultimi 2 minuti, quando gli arbitri hanno fischiato un fallo antisportivo contro la Demones per una azione di gioco che ai più era parsa regolare. Bravi gli ospiti a realizzare i due tiri liberi e, nella successiva situazione di possesso, a organizzare un giro palla che ha portato alla tripla del vantaggio.

La Demones non si è mai arresa, e a soli sei secondi dalla fine, Vasselli, l'autore del precedente fallo, riusciva nella realizzazione di 3 tiri liberi assegnati dagli arbitri dopo numerosi tentativi dall'arco andati a vuoto. Anche in questo caso la lettura degli arbitri ha lasciato stupiti un po' tutti, per un'interpretazione che sapeva tanto di compensazione dell'errore che precedentemente aveva favorito il Calasetta. Quindi situazione di parità e al rientro dall'ultimo time out gli ospiti mettono dentro, a fil di sirena, la decisiva tripla del definitivo vantaggio col talentuoso Targonskis. Risultato finale 77 a 74 per gli ospiti e grande delusione per i padroni di casa, alla terza sconfitta consecutiva. Va detto che Calasetta non ha rubato nulla, è stata molto brava a rimanere in partita e a sfruttare le occasioni createsi anche per un arbitraggio ai più apparso non proprio impeccabile. La Demones, ancora priva di Serra, non è riuscita, come in altre gare perse negli ultimi minuti, a mantenere la concentrazione e la freddezza nel gestire situazioni complicate.

Nulla cambia per la classifica, considerata la contemporanea sconfitta di Carbonia, Aurea Sassari e Ferrini Quartu, che rimangono dietro la Demones, mentre in testa il Calasetta si ritrova solitaria in vetta, con solo una sconfitta su 7 gare disputate.

Prossima gara per gli Ozieresi a Quartu contro la Ferrini, fanalino di coda della classifica.

Queste le formazioni scese in campo:

Demones Basket Ozieri: Cordedda, Poloni J, Aisoni A., Aisoni M, Vasselli, Carletti, Polo, Monaco, Casu, Monaco G., Fara G.

Camping La Salina Calasetta: Amadori, Penoni, Romeo, Vivi, Becky, Targonskis, Zucca, Werlich, Ranucci, Fucka.



DIVINO IN LOTTA NEI PRESSI DEL PALO, NEL PREMIO ASSESSORATO AL TURISMO (FOTO D. SATTA)

IPPODROMO CHILIVANI

Grancatalano e Galante Mularzesu sorprese fra gli anglo arabi La San Giuliano fa tripletta

• Diego Satta

Nella giornata di chiusura della stagione di galoppo, un buon pubblico di "aficionados" ha assistito a varie sorprese e colpi di scena. I due cavalli che avevano vinto le prove classiche Derby e Gran Premio, hanno mancato la conferma. Gigilgrigio, imbattuto in Italia nelle cinque corse disputate, il primo a scendere in pista, gravato di peso enorme, ha ceduto al momento di produrre lo scatto finale nel Premio Assessorato all'agricoltura ed è finito N.P. Grancatalano (G. Campus-L. Chessa-A. Fiori) che aveva imposto ritmo sostenuto, resisteva sino in fondo regolando Gazzosa, Galusé Boy e Glamour. La sorpresa mandava in bianco la maggior parte degli scommettitori con una quota trio da 2.176 €!. Nel Premio Asvi Sardegna invece si è verificata una brutta caduta di Nino Murru che ha lasciato la favorita Giurainfalsu libera di galoppare nel gruppo, concludendo scossa. Approfittava dell'occasione Galante Mularzesu (B. Falchi-M. Marras-G. Sanna) che conseguiva un meritato successo davanti a Gloriosa Jaruxita, Ginco e Giamaica Debonorva (Trio da 1.192 €.). Il fantino Nino Murru, portato al pronto soccorso, risultava aver rimediato due costole rotte e qualche altro trauma.

La giornata è stata caratterizzata dalle tre vittorie consecutive dalla scuderia San Giuliano di Alghero. In apertura aveva riportato il Premio Fidas con Buric de l'Alguer davanti a Jerry Jewells che aveva animato la corsa. Alle piazze Shemoon e Barno. Il Premio Città di Ozieri, per purosangue di tre anni, ha offerto la lotta fra i compagni di colori Bull de l'Alguer, che ha condotto all'avanguardia, e Poison de l'Alguer (allen. L. Chessa-N. Murru) che, nonostante gli rendesse 5 kg. lo superava in prossimità del palo. Terza Sa Duttoressa, quarta Capichera Gold. La S. Giuliano otteneva il suo terzo successo nel Premio Assessorato al Turismo, per puro sangue arabi anziani, con Divino (L. Chessa-A. Fiori) che, dopo aver lasciato sfogare in avanti Ferus, scattava ai duecento finali, salvandosi per una incollatura dal bruciante sprint di Orlando Go. Terzo Aunar de Piné e quarto Abu di Gallura.

Il Criterion d'autunno per p.s.i. di due anni rivelava la splendida forma di Sayidah Poets (Ottana Galoppo-A. Cottu-A. Fele) che galoppava sempre al comando sino al palo. Fra gli anglo arabi anziani del Premio Agris, Brigadore correva in avanti alla sua maniera, ma nel finale veniva affiancato e superato da Eretica (L. Sanna-L. Carli-G. Sanna) e da Dokovic. Quarto Drakaris.

Buddusò imbattuto a Iglesias Ozierese ok col Bonorva San Nicola Ozieri corsaro a Borore. Alla Morese il derby di "Terza" con la Frassati

■ Raimondo Meledina

Ottima performance del Buddusò, che, nel campionato di Eccellenza, è andato a prendersi con pieno merito un punto che vale oro sul difficile campo dell'Iglesias Calcio, terza forza del girone, che finora sul proprio campo non aveva lasciato scampo agli avversari. Grazie a questo positivo risultato, il secondo di fila per Terrosu ed i suoi uomini, i biancoazzurri potranno guardare con maggiore fiducia al prosieguo del campionato e raggiungere presto la salvezza che, da esordienti nella categoria, resta il principale obiettivo di Società e squadra. Nel girone B del campionato di Promozione importante vittoria dell'Ozierese, che si è imposta per 2/1 sul quadrato Bonorva (un palo e una traversa all'attivo degli ospiti), al termine di una partita ben

giocata da entrambe le contendenti. La gara presentava più di un'insidia e quando il capitano Antonio Fantasia ha dovuto lasciare il campo per infortunio, peraltro ben sostituito dal giovane Piu, sembrava che le cose si potessero mettere male per i canarini, che però hanno reagito alla grande e portato a casa una vittoria che alimenta ulteriormente le loro legittime aspirazioni di play-off. Nulla da fare, invece, nella sfida impossibile fra la capolista Alghero, ancora a punteggio pieno, e l'Atletico Bono, che è stato in vantaggio per una parte della gara e solo alla fine ha dovuto soccombere alla maggior forza della capolista, mandando comunque importanti segnali che fanno ben sperare per il futuro.

In "prima" l'Ozierese si è aggiudicata il derby col Pattada (2/1 il risultato finale) ed il Bottidda ha fatto



IL MISTER DEL BOTTIDDA, BOBO BARALLA

poker con la Sanverese, risalendo alcune posizioni in classifica. Nel campionato di "seconda", girone H, Alà vittorioso sull'Academy Porto Rotondo per 3/1 e Funtanaliras Monti battuto in casa dalla capolista Palau per 5/1 e, nel girone E, clamorosa e meritata vittoria esterna del San Nicola Ozieri in casa della capolista Borore, Bultei out in casa col Bortigali e Burgos battuto a Sedilo.

In terza categoria, questi i risultati: Erula-La Tulese 3/5, Morese-Pol. Frassati 3/1, Nughedu SN-CUS SS 0/1, Real Pozzo-Atletico Tomi's Oschiri 3/5, Bantine-FC San Giovanni 2/5, Audax Padru-Berchiddeddu 7/0, Rudalza-Berchidda 0/3, Benettutti-Atletico Phiniscollis 2/2, Nikeyon 1962/Nulese 0/1. Atletico Tomi's Oschiri, Nulese e Berchidda in testa nei rispettivi gironi, Morese che aggancia la Frassati al secondo posto e Tulese che insegue da vicino, in un girone, quello E, che domenica dopo domenica ci regalerà sorprese, visto il gran numero delle (leggitive) pretendenti alla vittoria finale.

Nelle gare di settore giovanile cat. juniores reg.li, Atletico Bono sconfitto a Sassari, sponda CUS, nella cat. allievi reg.li Ozierese a valanga sull'Audax Alghero (6/0 il risultato finale a favore degli uomini di Filippo Riu), e fra i giovanissimi reg.li buon pari per 2/2 dell'Ozierese ad Arzachena e sconfitta interna per i Lupi

del Goceano con l'Academy Porto Rotondo. In campo prov.le, cat. allievi, Lupi del Goceano-Tuttavista Galtelli 12/0, Oschiri-Atl. Maddalena 2/1, Ossese-Pattada 9/0, Atletico Monti-Civitas Tempio 0/11, Buddusò/Academy Porto Rotondo 0/2. Nei giovanissimi provinciali, infine, Football Academy Meilogu-Atletico Ozieri 3/2, Bruno Selleri Olbia-B-Buddusò 0/16, Berchidda-Bruno Selleri Olbia 0/4, La Tulese-Oschiri 2/5, Benetutti-Macomer 0/2.

Nel prossimo turno, in Eccellenza il Buddusò affronterà la Ferrini fra le mura amiche, e in Promozione, Ozierese a Perfugas e Atletico Bono in casa col Li Punti. In 1^ categoria Pattada in casa con la Dorgalese, missione dichiarata: la vittoria, Oschiri a Siniscola e Bottidda nella tana della capolista Macomerese; in "seconda" il Bultei farà visita alla capolista Bonnanaro, Burgos e San Nicola Ozieri in casa con Narboliese e Minerva e, nel girone H, Alà a Budoni e Funtanaliras sul campo della big Tavolara. In "terza", infine, in programma Atletico Tomi's Oschiri-Bantine, Caniga-Nughedu SN, La Tulese-Real Pozzo, Frassati-Erula, Marzio Lepri-Morese, Arzachena-Audax Padru, Berchidda-Tre Monti, Berchiddeddu-Aggius, Nulese-Torpè e Orotelli-Benetutti.

Questo quanto, a tutte le squadre il miglior in bocca al lupo e... alla prossima!!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

R TIPOGRAFIA Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliants e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine



CHE IMPORTANZA DAI A CHI AIUTA I RAGAZZI A PREPARARSI AL FUTURO?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Offre percorsi formativi
per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie,
favorendo lo studio e l'inserimento nel mondo del lavoro.

**CHIESA
CATTOLICA**
**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**